

La Resistenza nel Sud dell'Italia

“Il primo impatto con gli Americani avvenne con i bombardamenti. Gli aerei americani, vicino alle città, salivano di quota per il timore della contraerea. Dopo l'8 settembre 1943, quando comprendemmo che, sulle nostre teste, volavano aerei americani, riconoscibili dalla doppia fusoliera, ci affacciammo alle finestre per applaudire e invece sentimmo il sibillare dei fischi, potentissimi, e subito dopo lo schianto delle bombe e la nebbia fittissima che oscurò tutto.”

“Nel primo bombardamento, sempre dopo l'otto settembre, morirono all'incirca tremila persone, fra cui alcuni miei compagni di scuola. Fra questi, ricordo ancora il nome, Ludovico Collarisi, il figlio di una famiglia composta da padre, madre e due ragazzi. Vivevano nei pressi del ponte sopra il fiume Calore, che attraversava la città di Benevento. Il ponte era stato progettato da Vanvitelli, lo stesso progettista della Reggia di Caserta. Uscendo dai rifugi, verso il ponte, sentimmo urlare da sotto le macerie tutta la famiglia di questo mio compagno, insieme ad altre persone. La gente scavava per salvarli e noi ci unimmo a loro, ma giunsero i Tedeschi che immediatamente fecero allontanare le persone e le costrinsero a liberare e a spalare la strada per il ponte, per consentir loro di scappare, poiché si stavano ritirando. Le grida di aiuto man mano diminuirono, fino a spegnersi del tutto.”

“I bombardamenti furono a cadenza e a orario giornaliero preciso: alle quattro del mattino e alle 14 nel pomeriggio. Così fummo costretti, con altre famiglie, a scappare dalla città ed a trasferirci in campagna, sulla collina. In una stanza a pianterreno si dormiva in terra, eravamo tre famiglie, all'incirca diciotto persone fra adulti e ragazzi. Tutti noi convivevamo con le pulci e i pidocchi. Restammo lì fino al mese di novembre inoltrato, quando finalmente gli Americani entrarono nella città di Benevento. Da un mese i Tedeschi si erano ritirati e la popolazione invitava gli Americani ad entrare in città, così finalmente avrebbero sospeso i bombardamenti. Al rientro in città, ci accorgemmo che tutte le case erano senza vetri, e, poiché in centro c'era una fabbrica di vetri abbandonata, con un grosso magazzino, tutta la popolazione si rifornì di vetri per superare l'abbassamento delle temperature nella stagione invernale.”

